

zione sul progetto di legge per l'arginamento dell'Arc e dell'Isère. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 663.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI CONTRO I REATI DI COSPIRAZIONE CONTRO LA VITA DEI SOVRANI STRANIERI E SULL'ASSASSINIO POLITICO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge riguardante la pena per la cospirazione contro la vita dei sovrani e capi dei Governi stranieri; *minimum* della pena e legale definizione del reato d'apologia dell'assassinio politico; formazione della lista semestrale dei giudici del fatto.

Il deputato Ameglio ha facoltà di parlare.

AMEGLIO. Signori, adattandomi alla sorte di chi tardi entra nell'arringo, e mettendo in pratica l'esempio statomi dato nella seduta di ieri dagli onorevoli Robecchi e Garibaldi, io rinunzierò non solo all'esordio, ma alle stesse considerazioni che mi proponeva di presentare in merito di questo progetto di legge.

Io ho abbastanza buon senso per non pretendere di tediare la Camera con ripetizioni ormai inevitabili, e sempre noiose. Solo pregherei la Camera a volermi permettere di spiegare almeno, di motivare il mio voto il più brevemente possibile.

La questione è grave, le circostanze sono solenni; e poichè ho la parola, crederei mancare al mio debito, limitandomi a deporre in silenzio la palla nell'urna, e non facendo conoscere il mio voto ed i motivi che me lo consigliano.

Dichiaro pertanto di respingere ricisamente la legge nei termini in cui ci veniva presentata. Sì, o signori, mi è sospetta una legge la quale, mentre si occupa della vita dei capi dei Governi esteri, punto non curasi della reciprocità di trattamento per parte di questi stessi Governi.

Respingo una legge che colle sue vaghe ed elastiche espressioni potrebbe colpire la più innocua manifestazione del pensiero; io respingo una legge che tenderebbe ad affidare ad agenti governativi la scelta dei giurati, viziandone così l'istituzione, ed annullando la libertà della stampa, la più preziosa guarentigia delle nostre istituzioni; imperocchè, è forza ripeterlo, la libertà della stampa è il nostro palladio, in essa stanno per così dire racchiuse tutte le nostre libertà, e guai per noi se avessimo l'imprudenza di lasciarla manomettere!

Nè crediate che io non conosca o voglia approvarne tutti gli eccessi; io li conosco e li detesto quant'altri mai; ma il miglior rimedio, conviene persuadersene, sta nella stampa medesima; non sono io che lo dico, è il signor Di Chateaubriand, autore certamente non sospetto; se voi tenterete comprimerla, voi non ne torrete

gl'inconvenienti, non farete che renderla più pericolosa, che renderne più terribile lo scoppio.

Allo stesso modo che ci siamo abituati a vivere col vapore, bisogna pure che ci avvezziamo a vivere colla stampa libera.

Ma ogni schema di legge, per difettoso ed imperfetto che sia, può essere reso accettabile, mediante le opportune modificazioni; e perciò, nel mio corto vedere, io non saprei aderire ad un rigetto puro e semplice, vale a dire al rigetto assoluto ed anticipato di ogni altra proposta qualunque siasi, ove però ottenga dal Ministero una soddisfacente spiegazione. Io desidererei sapere dalla compiacenza degli onorevoli ministri, se essi siano disposti ad ammettere nella legge il principio della reciprocità; se siamo disposti ad accordare alla suscettibilità nazionale questa legittima soddisfazione, senza della quale, credetelo, ad onta delle nobili e generose parole pronunziate dal signor presidente del Consiglio, anzi, a causa delle sue stesse parole, difficilmente noi potremo sfuggire al rimprovero di avere umiliato il paese dinanzi allo straniero. Dalla risposta che il Ministero vorrà darmi dipenderà il mio voto. Se l'avrò affermativa, io dichiaro sin d'ora che non avrò difficoltà di passare alla discussione delle varie proposte che già furono o verranno fatte in surrogazione del progetto ministeriale; e se tali proposte, limitandosi a sanzionare un principio di moralità, su cui non v'ha nulla a ridire, avranno il merito di fare scomparire i difetti suesposti; se esse avranno il merito anche maggiore di estendere la competenza dei giurati, ben volentieri darò il voto favorevole a tali proposte, giacchè sarà un passo di più che noi avremo fatto nella via del progresso.

Nè potrebbe in tal caso trattenermi il timore della pressione straniera. Se sarà ammesso e stabilito il principio della reciprocità; se noi potremo fare una legge come meglio crederemo; se di un'infelice proposta ci sarà dato di fare una legge buona, una legge di progresso, questa sarà la prova migliore che noi non siamo sotto l'azione di pressura straniera. Noi mostreremo col fatto stare qui raccolto un Parlamento italiano per discutere e deliberare con calma, senza tema, come senza spavalderia, ciò che si crede più conveniente al bene del paese, non per curvare la fronte alle intimidazioni altrui.

E qui, se la Camera vuole usarmi ancora un po' d'indulgenza, dirò che io, per mia disgrazia, non posso dividere le speranze manifestate da alcuni oratori, di vedere propizia la Francia ai futuri destini della patria nostra. No, io non partecipo a tali illusioni. Per ottenere la libertà, per ottenere l'indipendenza, l'indipendenza cui aspiriamo, noi non dobbiamo contare che su di noi, noi non dobbiamo contare che sulle nostre forze, sui nostri sacrifici. Tale è il mio fermo convincimento. Guai a quel popolo che si affida sugli aiuti stranieri! Le armi straniere portano servitù, non indipendenza; le promesse straniere non lasciano che amari disinganni. La storia antica e moderna è lì per attestarcelo. Gli Italiani dovrebbero averla capita una volta.

Tuttavia, se pel compimento dei miei e dei vostri